



L'Unità

Giornale fondato da Antonio Gramsci

Giornale + Libro d'Arte
Anno 40°, nuova serie n. 47
Spedizione in abbonamento
postale gr. 1,70
L. 3000/ arretrati L. 6000

Lunedì
2 dicembre 1991 *



L'Inter ferma il Milan e la Juve si avvicina

Finisce in parità (1-1) il derby milanese con l'Inter di Orsico che ha mostrato decisi progressi. Il distacco del Milan dalla Juventus di Trapattoni (nella foto) si riduce così a un solo punto. I bianconeri hanno infatti battuto (2-1) la Roma anche se con un po' di fortuna. Nel pareggio (3-3) tra Lazio e Napoli all'Olimpico in una giornata che ha visto vincere in trasferta il Parma (1-0 a Bergamo), il Genoa (2-1 a Bari) e la Fiorentina (3-1 a Cremona). Delude ancora la Samp (0-0 in casa con il Torino).

NELLO SPORT

Trionfo francese in Coppa Davis Battuti gli Stati Uniti

La Francia del tennis ha recuperato a Leone il successo di Coppa Davis, 59 anni dopo i trionfi dei celebri "moschettieri". La squadra capitanata da Yannick Noah, da un anno selezionatore nazionale, ha superato 3-1 gli Stati Uniti. Guy Forget ha chiuso la partita domenica sconfiggendo in quattro set il numero uno Usa, Pete Sampras. L'altro incontro, Leconte-Agassi non è stato disputato. Per la Francia si tratta del settimo successo in 80 anni di Davis.

NELLO SPORT

Tomba torna in Italia con un rivale in più: Accola

Con lo slalom speciale disputato sabato, si sono concluse le gare statunitensi che hanno inaugurato la nuova stagione della Coppa del Mondo di sci. Il primo bilancio di Alberto Tomba, che rientra oggi in Italia con il resto della squadra azzurra, è largamente positivo con due vittorie e due secondi posti. Il bolognese ha però scoperto nell'elvetico Paul Accola un rivale imprevisto. Prossima gara di Coppa in programma, la discesa libera di Val d'Isère, sabato 7.

NELLO SPORT



NELLE PAGINE CENTRALI

Editoriale

Il caso Pirelli e i vizi degli italiani

SILVANO ANDRIANI

Con il fallimento anche dell'ultima e più seria scalata tentata da una grande impresa italiana si chiude la fase del tentativo di internazionalizzazione mediante scalate aggressive all'estero delle grandi imprese italiane. Tentativo più serio, perché Pirelli non ha scalato acque minerali né ha tentato di comprarsi il peggio, scalando la Société Générale. Ha semplicemente tentato di estendere e rafforzare la sua specializzazione principale e di internazionalizzarsi; ha tentato di seguire quella che da anni tutti indicano come la buona strada della ristrutturazione. È stata bloccata da una coalizione di banche e produttori di auto tedesche, non disposte ad accettare il controllo di Continental da parte di un'impresa non tedesca. Ora anche la Pirelli è in crisi come le altre grandi imprese e come vaste aree di piccole imprese.

Tutto ciò ci induce a qualche considerazione. Innanzitutto sullo stato e l'assetto delle grandi imprese industriali. Non si tratta solo di constatare che la ristrutturazione degli anni 80 non ha migliorato la gamma delle specializzazioni e ci ha lasciato modelli organizzativi di tipo neoyuliano, che oggi è necessario superare per poter sopravvivere.

Il sistema delle imprese pubbliche, nonostante il passaggio alla loro testa di «uomini nuovi» - Prodi, Reviglio - non ha ridotto la sua sclerosi, dovuta alla resistenza al mutamento opposta da fazioni contrapposte e lottizzate. Le grandi imprese private hanno mantenuto il carattere familistico, tipico del capitalismo italiano grande e piccolo, che condiziona pesantemente l'evoluzione degli assetti e la selezione dei gruppi dirigenti. Non è stata anche la decisione storica di pubblicizzare quasi l'intera chimica presa nel salotto di casa Ferruzzi, in un intrico di noie, sorelle, cognati e nipoti?

Inoltre, a parte Pirelli, nessuno ha seguito la buona strada della ristrutturazione: selezione ed internazionalizzazione. Al contrario tutti hanno teso a comprare tutto e in Italia, specie quelle attività - costruzione, informazione... - che portavano più a ridosso del potere politico.

Il mercato finanziario è rimasto uno stagno entro il quale navigano alcuni pescicani. La resistenza opposta anche dal potere politico in altri paesi europei alle scalate provenienti dall'estero smentisce l'illusione di alcuni nostri privatizzatori ad oltranza di un mercato europeo completamente libero per il passaggio del comando di grandi imprese nelle mani dei più capaci.

L'ingegner De Benedetti, lamentando l'ennesimo fallimento di un tentativo di accordo pubblico-privato, questa volta per la costituzione di un auspicabile «polo informatico», ha denunciato la mancanza di una politica industriale. Affermazione apparentemente ovvia, se si tiene tra l'altro conto del fallimento di tutti i tentativi di costruire poli «anche fra imprese pubbliche» e tuttavia importante. Importante perché l'ing. De Benedetti mostra di ritenere che uno dei compiti della politica industriale sarebbe quello di contribuire a determinare l'assetto del comando nei settori più importanti. Tosi assai diversa da quanto finora sostenuto dalla Confindustria. Anche le privatizzazioni dovrebbero perciò essere orientate a determinare gli assetti desiderati diventando così un discorso serio e non la demenziale affabulazione con la quale il governo tenta di convincerci di poter estrarre per il bilancio dello Stato molte migliaia di miliardi da imprese pubbliche a loro volta indebitate per circa 100mila miliardi.

Per una politica industriale occorrerebbe un governo meno propenso a gestire e lottizzare ma ben più capace di programmazione strategica; occorrerebbero politiche macro-economiche più favorevoli alle imprese e meno incentivi e verso obiettivi più selezionati; un mercato finanziario decente e politiche dei redditi volte a coniugare la maggiore partecipazione dei lavoratori nei processi lavorativi con una maggiore partecipazione alla nuova ricchezza che si formerà nelle imprese. Insomma bisognerebbe cambiare completamente registro rispetto al decennio passato.

Franco Modigliani ha sostenuto che l'Italia «... è rovinata da un governo incapace e disonesto». Niente da eccepire naturalmente. Solo che gli italiani non sono poi così innocenti, visto che maggioranze e governi li hanno eletti loro. Visto che è della cultura sinora prevalente nel paese il preferire rapporti familistici, di clan o clientelari piuttosto che puntare ad avere un mercato funzionante e uno Stato autorevole. Ed è della stessa cultura considerare virtù il saper navigare, arrangiarsi, magari aggirando la legge; perfino il non governo è stato considerato una virtù. Ora bisogna rendersi conto che questi sono invece proprio i nostri vizi e che è necessario cambiare altrimenti andremo avanti così fino al disastro. E la Democrazia cristiana continuerà a parlare del proprio rinnovamento, come del resto fa da oltre trent'anni, senza perdere né il pelo né il vizio.

I SERVIZI A PAGINA 11

A valanga verso l'indipendenza. Un'altra Repubblica vota e volta le spalle all'Urss
Kravciuk: «Il potere del Cremlino è ormai zero». Voci allarmate a Mosca

L'Ucraina va via Giorni contati per Gorbaciov?

In Ucraina una valanga di voti per l'indipendenza. Il presidente in pectore Leonid Kravciuk sprezzante verso Gorbaciov: «Il suo potere è ridotto a zero». Criticato Eltsin per essersi accodato al leader sovietico. «Non firmeremo alcun trattato». A Mosca si infittiscono le voci sull'uscita di scena del presidente dell'Urss. I militari si presentano sulla scena politica come alternativa al crollo.

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

■ KIEV. Una valanga di voti a favore dell'indipendenza si riversa ieri nelle urne dell'Ucraina. Leonid Kravciuk è già sicuro di aver vinto al primo turno delle presidenziali. Per il leader ex comunista della importante repubblica slava «il potere di interferenza di Gorbaciov è ormai ridotto a zero». L'Ucraina non firmerà il trattato dell'Unione e questo non causerà nessuna catastrofe perché «siamo un paese ricco in cui l'economia funziona ancora abbastanza bene». Kravciuk critica Eltsin «che si è accodato a Gorbaciov». Un Centro moscovita per il candidato favorito delle presidenziali re-

pubblicare non dovrà più esistere. «D'ora in poi faremo solo accordi interstatali». A Mosca si intensificano le voci sulla prossima uscita di scena di Mikhail Gorbaciov dopo il fallimento dei suoi sforzi per tenere insieme l'ex Unione Sovietica. Si fa però avanti un «partito» dei militari che fu contrario al golpe di agosto ma che non è disposto a veder scivolare il paese verso la guerra civile. Gli uomini in divisa si fanno avanti sulla scena politica presentandosi come alternativa alla uscita di scena di Gorbaciov e all'ipotesi di crollo del nuovo potere democratico.



La campagna elettorale per uno dei candidati alla presidenza dell'Ucraina

VILLARI GINZBERG A PAGINA 9

Il segretario «corregge» Andreotti e spiega allo scudocrociato come presentarsi alle urne
Il capo dello Stato apprezza, critica De Mita e impazza in tv. Domani giudici in sciopero

Forlani: «Al voto, ma così»

Cossiga scrive Napolitano risponde

■ «Caro Napolitano, ho letto con grande interesse l'articolo: «Tutto quello che penso sul caso Quirinale». Vorrei concedermi di rispondere. Non comprendo il tuo invito alle dimissioni. Dal Quirinale parte una lettera a «l'Unità» per Giorgio Napolitano, che replica citando, tra l'altro, una recente dichiarazione di Alessandro Natta: «Il Presidente «si è messo in una condizione che egli per primo sa essere incompatibile con il ruolo che la Costituzione gli affida».

A PAGINA 2

Il governo dovrà cercar di durare fino alla fine della legislatura. Nelle sue conclusioni alla conferenza della Dc a Milano Forlani frena un po' i propositi di Andreotti per elezioni a marzo. Debole, nel discorso del segretario, la difesa di Cossiga, che in una sortita televisiva alterna attacchi e ironie contro il Pds. Domani, intanto, i giudici scendono in sciopero dopo gli attacchi del Quirinale al Csm.

FABRIZIO RONDOLINO

■ La conferenza nazionale della Dc si è conclusa lasciando tutti aperti i problemi e le incertezze dello scudocrociato. Sulle elezioni a marzo il segretario Forlani, nel suo discorso, sostiene che il governo Andreotti dovrebbe durare fino alla fine della legislatura. Ma non intacca la sostanza dei propositi di Andreotti, condivisi da Gava. Dovrà però essere tutta la maggioranza a prendere atto di questo finale antic-

I SERVIZI ALLE PAGINE 3 e 4

La Dc, Scalfari e poi...

PIERO SANSONETTI

■ «Forlani frena. Quelli che se ne intendono un po' hanno capito così il discorso tenuto ieri dal segretario della Dc: un ait alla fretta con la quale Andreotti il giorno prima aveva annunciato la fine della legislatura. Può darsi che sia vero. Anche se qualche osservatore smaliziato ritiene che la cautela di Forlani sia tutta formale. Tattica. Un modo per assecondare la linea delle elezioni anticipate evitando che tocchi alla Dc assumersene la responsabilità diretta. Francamente non lo so chi abbia ragione. So che in tutti e due casi non ci troviamo di fronte ad un'operazione politica di grande respiro. Diciamo pure che è una manfrina bella e buona».

«Scalfari ha proposto una «lega nazionale». Non so bene cosa possa essere. Il nome è brutto e fa pensare ad un'organizzazione sportiva. Il rischio che diventi un circolo di tutti gli scontenti è forte. Ma se invece si pensa ad un'alleanza seria tra le forze che vogliono ripristinare lo Stato di diritto e avviare le riforme, allora forse il tempo è maturo. E il '92, anno che vivremo pericolosamente, potrebbe essere un anno buono».

A PAGINA 2

Droga: novità dalla Cee. E in Italia?

■ La notizia è questa: la commissione d'inchiesta del Parlamento europeo sulla criminalità organizzata connessa al traffico di droga nella Comunità ha approvato una risoluzione fortemente innovativa. Vi si legge che le politiche finora adottate non hanno conseguito l'obiettivo prefissato di bloccare o quantomeno ridurre la penetrazione del traffico di droga nella Comunità economica europea; servono, dunque, «politiche nuove». Si raccomanda, pertanto, ai governi della Comunità di «non considerare un reato penale il possesso di stupefacenti per uso personale» e di «organizzare la disponibilità di stupefacenti non adulterati e giustamente dosati allo scopo di consentire la riduzione dei decessi e dei problemi sanitari, in particolare la contaminazione con il virus Hiv, oltre alla diminuzione della criminalità indotta». Più in generale,

LUIGI MANCONI

si chiede di studiare la possibilità di regolamentazione del «commercio delle sostanze oggi proibite». Tale raccomandazione è stata approvata da una maggioranza costituita dai socialisti, dal gruppo per la sinistra unitaria (Pds e alcuni deputati spagnoli) e dai Verdi; in minoranza i democristiani, i liberali e i conservatori. L'importanza di questo documento non può essere sottovalutata, come già molti si affannano a fare. Sono almeno quattro i punti di grande interesse che vi sono contenuti. Ovvero: a) la constatazione del fallimento storico delle politiche proibizioniste; b) la sottolineatura del ruolo della criminalità organizzata nella gestione del traffico clandestino e la sua crescente infiltrazione nelle strutture politico-amministrative; c) la richiesta di non punibilità, sotto il

profilo penale, del consumo di stupefacenti; d) la sperimentazione di forme di «regolamentazione del commercio» delle droghe. Certo, si tratta di una «raccomandazione» rivolta ai governi membri e non ancora di una direttiva della Cee, ma l'autorevolezza della sede e l'ampiezza dello schiarimento sono estremamente significative; e il passo avanti sul piano culturale è ancora più rilevante. Per la prima volta un organismo sovranazionale discute senza pregiudizi e prende in considerazione come un'attendibile programma la strategia della legalizzazione. In apparenza la formula usata («regolamentazione del commercio») è più prudente, ma il senso del documento non consente equivoci. In primo luogo perché tutte le misure raccomandate vanno in una direzione esattamente oppo-

posta a quella del proibizionismo; e, in secondo luogo, perché la regolamentazione del commercio degli stupefacenti - unitamente a una politica sanitaria di riduzione dei danni - è una delle condizioni necessarie e qualificanti del programma di legalizzazione. Si tratta, dunque, di una svolta di cruciale importanza che potrebbe produrre ulteriori risultati. Tra due settimane, il parlamento europeo in seduta plenaria discuterà una risoluzione di accompagnamento del documento votato dalla commissione. Sarà un'occasione di confronto che potrà avere effetti anche sul dibattito politico italiano. A livello europeo, i partiti socialisti, senza il dissenso del Psi, grazie all'impegno dell'antiproibizionista Marco Taradash e del Pds, hanno indicato che c'è una strada diversa da quella finora seguita. E in Italia?

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Toh, chi si rivede: il centravanti

■ Il gol è come una bella donna. Più la cerchi, più le fai la corte e più ti sfugge. Una volta rotto il ghiaccio invece tutto diventa facile e entusiasmante, almeno per un po'. Io che di gol (e di belle donne) ho ormai purtoppo una vetusta esperienza posso immaginare quello che hanno provato ieri Klinsmann e Schillaci: un botto liberatorio. Quel magone quella stretta al petto (e alle gambe), quella rabbia repressa e impotente che ti porti dentro nonostante i sorrisetti davanti alle telecamere e il «tanto il mister è contento così», l'importante è che la squadra... bla, bla, bla... si sciolgono come neve al sole. La porta avversaria si pare improvvisamente più grande, il pallone più docile, i compagni più simpatici, gli avversari più brocchi. Perfino l'erba del prato sembra più verde, i giornalisti meno carogne, il pubblico più affet-

tuoso, la Domenica sportiva meno pallosa (i ritimenti eroici, van ed eventuali, sono puramente casuali). Insomma sono proprio contento che due uomini d'area abbiano ritrovato la via della rete. Tocchiamo ferro, ma ieri non sono stati i soli ad alzare le braccia al cielo. Basta scorrere i tabellini per leggere di Van Basten, Riedle e Fonseca (due volte ciascuno), Melli, Batistuta, Skuravay. Tutta gente nata, e pagata, per segnare. Dunque qualche conto, e non solo economico, torna davvero. Negli ultimi anni si è molto chiacchierato di calcio spettacolo, ma paradossalmente si è molto teorizzato di buon gioco e di centrocampo. Ricordate? Era solo qualche anpetto (o qualche mesetto) fa quando filosofi del gioco totale e robotizzato vagheggiavano di calciatori tutto-fare e dell'inevitabile esaurirsi della spinta propulsiva dei centravanti. Non è certo

per difendere la categoria, nella quale il sottoscritto ha brillantemente militato, ma ho sempre pensato (e chi mi ama lo sa perché l'ho detto e l'ho scritto anche quando co-sistiva reato) che fossero sonore frecciate. Oggi, per la verità, nessuno può esserle. Il beneficio rillusso è evidente. A completare il quadro manca solo il ritorno alla grande dell'ala di ruolo. Bisognerebbe aspettare pochissimo ma già ora le fasce non sono più per nessuno zona morta. Anche perché se, come ieri, i gol realizzati o dall'area piccola o di testa («da centravanti» insomma) sono un bel gruzzolo, la palla di certo non può essere stata sbocciata né in verticale né per sbincio. Ma solo dal fondo, coner compreso. Ergo la nuova-verba era è già iniziata. Ma è meglio non dirlo. Non è più reato ma ancora non fa li-ne.

BRANCA RISARI RONCONE A PAGINA 6

Mal d'Italia

Tu, la tua vita, il tuo lavoro alle prese con lo sfascio dello Stato, i servizi che non funzionano, l'arroganza del potere.
Tu, la tua vita, il tuo lavoro davanti alla speranza e alla possibilità di cambiare qualcosa.
L'Unità apre le sue pagine alle testimonianze di chi non si rassegnava.

Scrivici
Indirizzo a Mal d'Italia,
l'Unità via dei Taurini 19,
00185 Roma

Grandi pittori italiani

Lunedì 9 dicembre con



Giornale + libro L. 3.000